



Universitätsbibliothek Paderborn

Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Persia

Della Valle, Pietro

Roma, 1658

Lettera 13. da Sphahàn De' 25. di Febraio 1621.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13115

Lettera 13. da Sphabân
De' 25. di Febraio 1621.



ENTRATA già la Quaresima, e venuto il tempo di pensare all'anima, più che prima; mi è souvenuto di esser in obbligo di far con V. S. vn'vficio Christiano: cioè, vna restitution di fama, per non hauer qualche carico d'ingiusto peccato alla coscienza. Mi ricordo, che in alcune mie lettere passate, e forse anco in questa grande scritta adesso, che mando qui insieme con la presente, in diuersi propositi, hò mormorato alle volte alquanto del Rè Abbàs di Persia; e particolarmente sopra tre punti: dicendo, che non sia animoso, nè persona veramente di valore: che non sia affettionato in secreto al Christianesimo: e che si mostri tal'hora di animo poco pietoso, anzi molto barbaro, in certe sue attioni. Le quali cose tutte, io veramente confesso di hauer dette in certi furori di collera, e trasportato dalla passione delle cose nostre; quando tal volta hò veduto, che egli, ò non hà fatto quel che io haurei voluto, massimamente di certe esecuzioni violente a danni de'Turchi, come ne'trattati, & intelligenze di Polonia, & altre simili; ò pur hà fatto cose, che a me dispiaceuano, contro i Giorgiani Christiani, i quali io molto amo, per naturale inclinazione: non sò, se forse per hauere in me qualche parte di sangue Ibero, e della lor discendenza; come per auuentura potrebbe essere, se fosse vero, che la mia casa (che io, non per altra, che per Romana riconosco) hauesse origine, secondo alcuni han detto, da Cantabria, che è parte senza dubbio, e la più incorrotta parte della Iberia Europea; della quale, l'Iberia di Asia, ò come vogliono i più degli antichi Scrittori, è colonia; ò, per contrario conforme dicono altri, fu prima propagatrice. Quando dunque hò veduto, che il Rè

Ab-

Srab. li. 1.
App. Alex.
de bello
Mithr. Dionys.
A. f. de situ Orbis,
& alij
Marc. Varr.
apud Plin.
lib. 3. cap. 2.

Abbàs, contra Giorgiani, ò altri della nostra legge, quel che non haurei voluto hà messo in esecuzione; non è gran cosa, che io sia sdruciolato a dirne qualche male. Ma passati in me quegl'imperi di collera, e tornato in me stesso, considerando le attrioni di questo Principe con più quiete di mente; e misurandole, non alla grossa co'l passo della passione, ma sottilmente co'l giusto compasso della ragione; trouo in effetto di hauer passato i termini nel parlare, e di hauerne mormorato ingiustamente: non solo defraudandolo delle lodi, che alle sue buone qualità si deuono, e che io, hauendogliele tolte, sono obligato a restituirgli; ma anco, quel che è peggio, aggrauandolo di biasimi, che non merita, e che hauendoglieli io dati, senza dubbio son'obligato in coscienza a leuarglieli. Il che per fare, conforme al mio debito, canto hora la palmodia; e come già, nell'aggrauarlo, di quel che dissi, diedi molte ragioni; così anco adesso, accioche il parlar non sia di manco efficacia, confermerò con ragioni quel che dico, per isgrauarlo, sopra quei trè punti principali in questo modo.

II Quanto alle attioni barbare, per cominciar dall'ultimo, di che barbarie di gratia, ò di che crudeltà possiamo accusare il Rè Abbàs; Principe alfine Mahomettano, & educato ne' costumi tiranneschi di Oriente, senza luce alcuna della vera legge di Dio; che sola, a dir la verità, hà leuato, e fin ne' nostri paesi medesimi, la tirannide del Mondo; perche habbia, verbi gratia, per gelosie non lieui di stato, fatto fare eunuchi i figliuoli del Principe Teimuraz, non solo diuerso da lui di legge, ma suo nimico capitale, che in fin' hoggi gli fa, per quanto può, incessante guerra: ò per altra simile attione, che a danno di altri, per cagioni di tal sorte, habbia mai fatta; mentre ci ricordiamo, che fra noi altri Christiani, e fra Christiani Cattolici, vn Ludouico Moro, in Milano, auuelenò (che è molto più, che castrare) non vn suo nimico; non vno straniero di natione, e di fede; nè per difender lo stato proprio, ma vn del suo sangue, il suo proprio nipote, e per occupargli lo stato,

to, che di ragione era di colui? Vn Manfredi in Napoli, ò chi fu quello, che affogò con vn cuscino il proprio padre agonizante, impatiente per regnare, di concedergli vna breue, e mala hora, che sola gli restaua, di vita? E tanti, e tanti altri, che per ragion di stato han fatto fra di noi impietà, che il Rè d'Abbas non si è sognato mai, non che imaginato, di porre ad effetto. Qual dunque è più marauiglia, che vn Mahomettano Orientale auanzi i nostri di Europa di pietà; ò che i nostri Christiani auanzino i barbari di crudeltà, e di tirannia?

Circa al secondo capo, dell'esser bene ò male affetto a i Christiani, chiara cosa è, che mai il Rè di Persia non hà fatto a Christiani, ò Principi, ò priuati, ò vassalli suoi, danno, nè male alcuno, per la sola fede: ma quando l'hà fatto, è stato sempre per altre cagioni; nè mai contra ragione, nè senza giusti motiui. E se hà occupato lo stato a i Principi Giorgiani, hauemo da considerar senza passione, che quei Principi, come è costume di tutti i Principi piccolì, che stanno in mezzo di due più potenti; e come anco han fatto spesso in Italia alcuni nostri Potentati; per sicurezza loro, e per maggior loro bene, andauan tutto'l giorno giuocando, hor di quà, hor di là; e dipendendo, hor da Persia, hor da Turchi, con maniere tanto volubili, che al Persiano conueniua molto assicurarsene vna volta per sempre. E se per simili cagioni, frà i Christiani, e frà gente tutta di vna legge, vn Rè di Francia non si è fatto scrupolo di toglier, quando gli è tornato commodo, tutto lo Stato al Duca di Sauoia: anzi più, se il Rè di Spagna stesso, che del Duca di Sauoia è cognato, hà procurato di fare il medesimo l'altro giorno; (che se non l'hà fatto, è restato solo per non potere) che marauiglia è dunque, che questo Rè Mahomettano, per le medesime cagioni, & in simili occasioni, habbia fatto guerra a i Giorgiani diuersi di legge, e procurato di occupar loro lo stato; nel che, soggiogandosegli, e riducendogli alla sua setta, pensa di fare opera di carità, e di guadagnare anime a Dio? Biasimeranno dunque il Persiano di quel che fa, credendo di feruire

III

re a Dio; e loderemo i nostri, che fanno imprese heroiche, quando pur fan di certo di mandar molte anime a casa del Diauolo? Di più, sopra le cose priuate, e dentro al suo stato di Persia, io sò molto bene, che il Rè Abbàs è buon Mahomettano; e che non si farà mai Christiano, se non fosse per qualche miracolo. Sò anco, che è zelantissimo della sua setta, e che per quanto può, con tutte le sue forze e denari, non manca di propagarla: nel che, humanamente parlando, non è da riprendere; perche pare a lui di fare il debito suo: e piacesse a Dio, che il simile facessero i nostri; e che l'imitassero, pigliando da lui esempio d'ingrandir la nostra Religione. Ma, con tutto ciò, si può negare, che a i Christiani, & alla nostra Fede, non habbia fatto molto bene? E sia stato questo, ò per suo proprio interesse, ò per altro, del ben, che egli ci ha fatto, non douemo noi hauergliene obligo? Se non fosse mai altro, hauere introdotto la Christianità, e'l culto di Christo in Persia, doue non ci era, nè pur si nominaua, è poca cosa? Il trattar tutti i Christiani nel suo paese tanto bene, è segno di mal'animo con noi, ò di buono? Solo per questo, non douemo noi dargli mille lodi, che ne merita, & inalarlo infin'al Cielo?

III

Ma veniamo al primo punto, dell'hauere, ò nò, animo; e dell'essere, ò nò, persona di valore. E' vero, come io scrissi a V.S. vna volta, che il Rè Abbàs hà perduto spontaneamente co'i Turchi diuerse belle occasioni: che haurebbe alle volte potuto pigliar qualche terra, e non se ne è curato: che gli è stata offerta vltimamente Baghdad da chi la gouerna, e non hà voluto andare a pigliarla: che non hà fatto molte belle cose, che altrui pareua, che haurebbe potuto fare: che non tira innanzi i trattati di Polonia, e cose simili. Ma in fatti è Rè; e non si può negar, che non sia sauiò. E se frà i priuati si dice, Che il pazzo sà meglio i fatti suoi, che il sauiò quegli degli altri; che diremo di vn Principe, prudente, & astuto, come lui, in materie di stato? Molte volte non si fan delle cose, perche non si può, e'l non si potere, non è veduto da tutti: e molte

te

te volte si può, ma non torna bene; e chi è fauo, al maggior bene deue hauer la mira. In somma, Giuocar di fuori, è molto facile; & a quelli, che stanno a vedere, e che non hanno la paletta in mano, par molto strano, che la pilota non si mandi dritta: ma se essi ancora giuocassero, farebbero forse, e la manderebbero, peggio degli altri. Il Rè di Persia, come a punto mi disse vn giorno vn di buona testa, è vero, che potrebbe pigliar Baghdad, & altri luoghi; ma a che effetto, già che il mantenere, è l'importanza, e non il solo pigliare? Egli hà voluto pigliare a i Turchi, & hà preso, hà tenuto, e tiene infin' hora, quel che facilmente mantener si poteua; cioè, tutta la Terra, che è rinchiusa, e fortificata a Ponente, dalle aspre montagne del Curdistàn, che l'assicurano, e la difendono: ma, di là da i monti, passar' in Baghdad, nelle pianure della Babilonia, ò in altri luoghi aperti della Mesopotamia, e dell'Assiria, a che proposito? e pigliando, chi potrebbe mantener quelle terre, nimiche a' Persiani di Religione, espostissime alle incursioni, per essere aperte, degli eserciti numerosissimi de' Turchi, che, come a punto dice il Rè Abbàs, vengono come mosche? Il Rè Ismael, le prese; e si vede, che non si son tenute: a che dunque spregar genti, e tesori? In fine, il Rè Abbàs sà il fatto suo, e quello, da che si affiene, è con ragione, e non per debolezza di animo.

Di esser poi facile alle lagrime, di che pur forse vn'altra volta, come di cosa inconueniente ad huomo animoso, lo tacciai; nè anco merita biasimo: perche le lagrime, non son sempre di viltà; ma bene spesso di affittione, di compuntione verso Dio, di commiseratione delle altrui miserie, di conoscimento della infelicità humana, e della propria debolezza in qualsiuoglia grande stato che l'huom sia, di amore a gli altri, e di mille altri affetti, che meritano anzi lode, che biasimo: tali lagrime, da molti huomini di gran valore, sappiamo, più volte essere state sparfe: come, al mio tempo, Papa Clemente Ottauo, che fu pur grand' huono, molto facilmente, e per pochissima cosa, bene spesso ne spargeua. E quando io mi ricordo di hauer veduto

V

duto piangere il Rè Abbàs, che gran cosa era, ò che gran marauiglia? Vederfi in bisogno di spopolar le sue città, veder la confusion de' sudditi, le case deserte, le genti in mille trauagli, le robbe in perditione; sentire i pianti delle donne, e de' fanciulli fuggitiui: la separation de' parenti, cioè, de' giouani atti alle armi, che restauano, da i vecchi, & inermi, che fuggiuano, & andauano errando sparsi per le campagne: tutta la Corte in confusione, l'esercito diuiso in due parti, e da ambedue le parti assaltato da nimici potentissimi, a chi si haueua da resister con forze disuguali: penetrare i nimici fin'alle sepulture de' suoi maggiori, & hauer da trasportare altroue le ossa di quelli, che è vna delle maggiori maledittioni che in Persia si possano dare; cioè, che le ossa vadano di sepolcro in sepolcro: ouero lasciarle a pericolo di esser bruciate, perdendo, come i Turchi minacciauan di fare: vederfi combattuto, da vn canto dalla necessitá, da vn'altro dalla riputatione, e per terzo dalla importunitá de' Consiglieri, e di altri sudditi, che per euitar tanti publici mali, l'esortauano a far pace poco honorata: e tante altre turbulenze in vn tempo, erano cose da non piangere? Giuro a V.S., che in quel frangente (& io che lo vidi posso farne fede) più di quattro che non vi haueuan che fare, nè temeuan di cosa alcuna, piangeuan nondimeno alle volte, solo per compassione de' trauagli del Rè Abbàs: che marauiglia è dunque, che piangesse egli ancora, per compassion di tanto suo popolo, e che tutto, per cagion di lui solo, tanti affanni patiuua? Maggior marauiglia è certo, se ben lo consideriamo, che in tempo di tanti trauagli, in tanta necessitá, in tanto pericolo, e siá tante persuasioni, con tutto ciò non si potesse indur mai, ancorche pregato, ad vna minima conditione poco honesta di pace, ne a ceder del suo, pur vn capello. E certo, chi hebbe cuore di far questo, non si può dir con ragione, che habbia poco cuore.

VI

In fatti conchiudo, che quando hò mormorato del Rè Abbàs, è stato per collera, e con passione, che la ragione mi offuscaua: ma hora, che parlo disappassionatamente,

mente, dico, e dirò sempre per la verità (che altro interesse non mi muoue, nè ci hò) che è vn buon Rè, che è vn giusto Rè, che è vn gran Rè, vn gran Capitano, vn valoroso Capitano, nè si può dire altrimenti, senza fargli gran torto; e persona in fine, che io non hò dubbio, che co'l tempo, e con ragione, non habbia da esser molto famosa. Et io, per la sua virtù, in tanto l'amo, e lo stimo, che se piacesse a Dio, che qui, prima di partir da Persia potessi hauere tutte le sue attioni notate fedelmente, volentieri mi piglierei fatica di scriuer la sua vita in lingua nostra, per darne notizia ne i nostri paesi; e per honorare il suo nome, per quanto io potessi, con qualche douuto ufficio, & ossequio. Tengo in vero a mio grande honore, e ventura, di essere stato suo hospite tanto tempo; è molto più, di hauergli fatto seruitù, e compagnia continua, vn'anno intero, ne' maggiori trauagli, in che giamai egli si sia veduto in tutto'l tempo di sua vita, e ne' maggiori pericoli, e necessitã, che furon le già dette di sopra; e di essermi anch'io trouato, insieme con lui, come mi trouai l'anno 1618. a difender le sue sepulture; e così anco di essermi poi trouato a i trionfi, alle felicitã, & alle maggiori grandezze in che pur mai si sia veduto, che fu, dopo la vittoria, quando in Isphahàn, da tante parti del Mondo (nel modo a punto che auenne ad Alessãndro; dopo di hauer vinto Dario) gli vennero tanti Ambasciadori in vn medesimo tempo, di tanti, e così gran Principi, Christiani, & infedeli, di che altre volte hò scritto a V. S. minutamente. Si che, se Piritoo fu già famoso, per hauer fatto compagnia a Theseo in molti trauagli: se gli Argonauti furon degni del nome di Heroi, solo per hauere accompagnato in Colcho Giasone: a me ancora, non penso che debba esser poca gloria; nè in vano spero di poter acquistare al mio nome qualche fama; solo per hauer militato, e sudato, sotto la disciplina di sì gran maestro della guerra; e di essere stato a parte, in cose di tanta importanza, de' casi, più auersi, e più felici, di così grande Heroe.

Tanto basta, per discolpa della fama del Rè Abbas, VII
e per

e per isgrauamento della mia coscienza: e se non bastasse, mi offerisco a supplire a pieno, e meglio, ouunque, & ogni volta, che farà bisogno. Con che, salutando di nuouo V. S. e tutti gli altri amicj, bacio loro affettuosamente le mani. Dalla medesima città di Sphahan li 25. di Febraio 1621.

VIII

Vorrei saper, se V.S. hà caro, di esser chiamato Academico, e con che nome; per poterlo metter nella lettera dedicatoria de i Mille nomi di Dio, interpretati in Latino, che
le dedico.

* * *



VII

Let-